

GIULIA SACCO

DUE NUOVE ISCRIZIONI LATINE DI INTERESSE ONOMASTICO (ALTERA,
CENEBES)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 126 (1999) 269–274

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

DUE NUOVE ISCRIZIONI LATINE DI INTERESSE ONOMASTICO
(ALTERA, CENEDES)

Fra le iscrizioni recuperate sul mercato antiquario romano da Federico Zeri in questi ultimi anni¹ se ne segnalano due che mi sembrano di un certo interesse, particolarmente dal punto di vista onomastico. Prima di pubblicare un nuovo corpuscolo delle epigrafi recentemente confluite nel *Lapidario Zeri* di Mentana, desidero sottoporre all'attenzione degli specialisti questi due testi, il secondo dei quali presenta, almeno per me, anche qualche difficoltà.

1. Altera

Cippo di tufo con base circolare a gradino, corpo rastremato verso l'alto e sommità piatta. Altezza cm 37, diametro superiore 18. Si trova nel giardino della Villa Zeri (Tav. VIII, 1-3). Sul corpo è inciso il seguente testo latino (altezza delle lettere cm 5):

L. Altera Lar(tis) f(i)lius

Le parole sono separate da punti.

Il monumento si inquadra, a mio parere, nella cospicua serie di cippi funerari, in gran parte arricchiti di epigrafi etrusche o latine, rinvenuti nelle necropoli di *Caere* (Cerveteri).

In base alla forma e alle dimensioni, credo che si possa inserire il cippo nel gruppo II b3 della serie, secondo la recente classificazione di questi monumenti proposta da M. Blumhofer². Tale gruppo viene assegnato all'arco cronologico che va dal III al I secolo a. C.

Il testo è costituito dal prenome latino abbreviato *L(ucius)*, dall'inedito gentilizio *Altera* e dall'indicazione della discendenza, costituita da *f(i)lius* e dal prenome del padre al genitivo nella forma abbreviata *Lar(tis)*³. Manca il cognome. Lo schema è quello che ricorre normalmente nelle iscrizioni latine di *Caere* e che ripete quello già presente nelle iscrizioni etrusche⁴.

Sono gli stessi elementi onomastici a fornire qualche indizio per fissare dei limiti cronologici entro i quali situare l'iscrizione.

Il prenome latino *Lucius* indica che il personaggio era *civis Romanus* e dunque che era vissuto, o quanto meno morto, dopo l'90/89 a.C., anni in cui furono promulgate, rispettivamente, la *Lex Iulia de civitate Latinis et sociis danda* e la *Lex Plautia Papiria*, in virtù delle quali a tutti gli Italici venne concessa la cittadinanza romana⁵. Di conseguenza, gli abitanti delle città etrusche, fra i quali pure i

¹ Le epigrafi della collezione finora pubblicate sono in: *Il Lapidario Zeri di Mentana*, a cura di G. Barbieri, Roma 1982, e M. G. Granino Cecere, *Nuove acquisizioni del Lapidario Zeri di Mentana*, Roma 1988. Inoltre, un gruppo di epigrafi viste da R. Friggeri presso un antiquario di via Margutta a Roma e da lei pubblicate in *BCAR* 91, 1986, 785-9, nrr. 1-6, sono state poi acquistate da F. Zeri. Su alcune di queste epigrafi si vedano le osservazioni di H. Solin, in *Arctos* 22, 1988, 154-5, e le mie in *AION (archeol.)* 12, 1990, 177-9. Un'altra epigrafe latina inedita è stata da me pubblicata ancora in *AION (archeol.)* 11, 1989, 217-24, mentre una greca è edita da L. Moretti, in *RPAA* 59, 1986-87, 193-5 (v. G. Koch, in *EA* 12, 1988, 143-6).

² M. Blumhofer, *Etruskische Cippi. Untersuchung am Beispiel von Cerveteri*, Köln 1993, 52-9. V. M. Cristofani, *Corpus Inscriptionum Etruscarum (= CIE)* II 1,4, 401-2.

³ Ovvero *Lar(is)*: v. nt. 7.

⁴ Per citare un esempio: *CIE* II 1,4, 5922 *ma. tarχnas l. clar*, v. J. Kaimio, The ousting of Etruscan by Latin in Etruria, in *Studies in the Romanization of Etruria*, Acta Instituti Romani Finlandiae V, Roma 1975, 195-6.

⁵ V. A. N. Sherwin-White, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973², 148-53; F. De Martino, *Storia della Costituzione Romana* III, Napoli 1973, 53-6; E. Gabba, *Storia di Roma* II I, Roma 1990, 704-6; W. V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, 230-2; E. Ruoff-Väänänen, The Etruscans and the *Civitas Romana*. Problems during the years 91-84 B.C., in *Studies in the Romanization of Etruria*, cit., 69-83, in partic. 77.

Ceriti, dovettero abbandonare il prenome originario per assumerne uno latino (salvo che il prenome etrusco non fosse già noto in ambito romano, come per es. *aule-Aulus*)⁶.

Diversamente dal figlio, il padre del defunto portava ancora il prenome *Lars*, traduzione latina dell'etrusco *larθ*. La persistenza del prenome etrusco indica che il padre di *Lucius Altera* era nato e vissuto prima del 90/89 e che, a differenza del figlio, non aveva mai acquisito la cittadinanza romana⁸. Si conoscono a *Caere* formule onomastiche simili, corrispondenti presumibilmente a circostanze analoghe: per es. *L. Caicili Vel. f.* (CIE II 1,4, 6141); *M. Faltini La. f.* (CIE II 1, 4, 6259).

Il limite cronologico più recente per la datazione dell'epigrafe può essere suggerito dall'assenza del *cognomen*, cioè all'incirca il 45 a.C., giacché, stando alle disposizioni contenute nella *Tabula Heracleensis* (la cosiddetta *Lex Iulia municipalis*)⁹ e riguardanti il censo dei cittadini romani delle città italiche, l'uso del cognome nei documenti ufficiali era divenuto a quest'epoca obbligatorio. Per esempio, un caso simile, sempre a *Caere*, è rappresentato dalla genealogia della famiglia *Tarchna*, nella quale le due prime generazioni latine (sesta e settima della stirpe, datate rispettivamente al 115–80 e all' 80–45) registrano individui senza il cognome¹⁰.

Dunque, l'epitafio per *Lucius Altera*, cittadino romano, figlio dell'etrusco *Lars*, fu posto in uno degli anni successivi al 90/89 e molto probabilmente prima del 45 a.C.

Di particolare interesse è il gentilizio *Altera*, che non mi risulta avere altre attestazioni in latino. A me pare che questo nome sia la trascrizione latina del gentilizio etrusco *alθra*, noto da sette iscrizioni rinvenute nella necropoli della Banditaccia di *Caere*. Di queste, una è incisa sulla porta di un ipogeo, le altre sei su cippi. Sono assegnate al periodo III–II sec. a.C.:

CIE II 1, 4, 5997 *ana* ×[.]. × . *alθras*
 6073 [. *alθ*] *ras* . *marcasa*
 6074 *m.alθra*[*s*]
 6075 [. *al*] *θras* . *m* . *c*
 6076 [. *al*] *θras* . *v* . *c*
 6077 [...] *alθras* [...]
 6078 [. *alθr*] *as* . *m* . *c*.

Alθra è uno dei pochi gentilizi etruschi con terminazione *-ra*, una classe di nomi, a quanto pare, molto antica¹¹. Nella sua trasposizione in latino, il nome ha subito un paio di modifiche. Uno è la deaspirazione del *theta*, fenomeno particolarmente frequente a *Caere* fra la metà del II e la metà del I sec. a.C.¹². L'altro è l'introduzione di una vocale intermedia nel gruppo consonantico *θr*, una forma di semplifica-

⁶ V. Kaimio, *The ousting of Etruscan . . .*, cit., 173–6; Blumhofer, *Etruskische Cippi*, cit., 105–6.

⁷ Su questo prenome e sulla discussione circa l'esistenza o meno di due prenomi diversi, *Lar* (genit. *Laris*) e *Lars* (genit. *Lartis*) v. O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, 31–2, nr. 12, il quale ritiene, diversamente da altri studiosi, che in latino il prenome sia uno solo, *Lars*, equivalente all'etrusco *larθ*, attestato in più varianti: *larth*, *larce*, *laris*, *lar*.

⁸ V. Kaimio, *The ousting of Etruscan . . .*, cit., 174.

⁹ *CIL* I² 593, ll. 142–9 (= Dessau, *ILS* 6085; M. H. Crawford, *Roman Statutes I*, London 1996 [*BICS* Suppl. nr. 64], 355–91, nr. 24).

¹⁰ Per la precisione, la prima generazione latina non adopera il cognome (*M. Tarcna*), mentre la seconda generazione è composta da due fratelli di cui l'uno ha il cognome e l'altro no. In questo caso, se l'assenza del cognome per l'uno (*A. Tarcna*) offre il *terminus ante quem*, cioè il 45, per le ragioni su esposte, l'uso di questo elemento onomastico per l'altro fratello (*C. Tarquiti* [= latinizzazione di *Tarcna*] *Strabo*) indica il *terminus post quem*, cioè l'80, in quanto a partire dall'età sillana il cognome cominciò ad essere riportato nei documenti ufficiali: su tutto ciò v. M. Cristofani, *La tomba delle iscrizioni a Cerveteri*, Firenze 1965, 59–62.

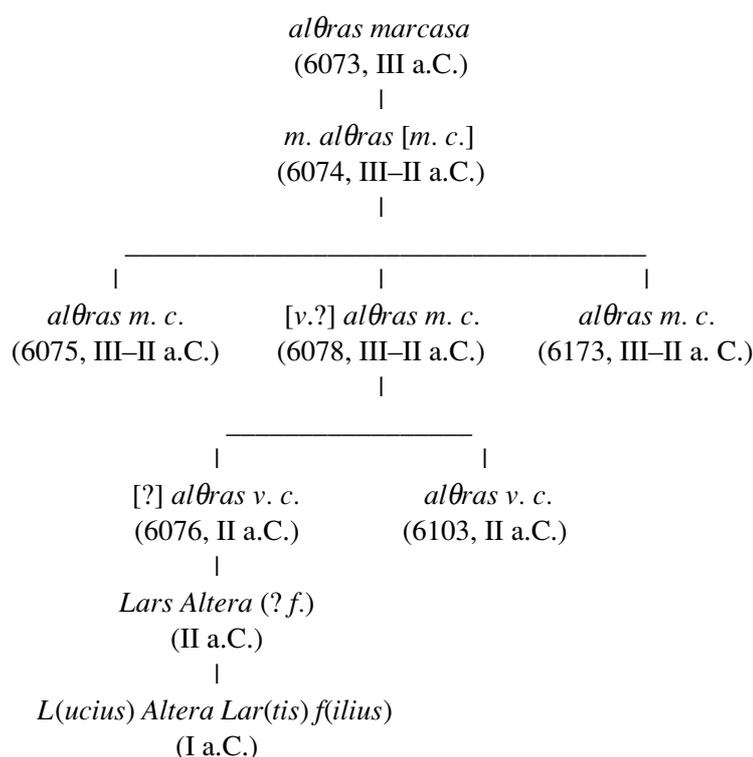
¹¹ V. H. Rix, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963, 247; Id., *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *ANRW* I 2, 1972, 728, 732.

¹² V. per es. *Tarcna* per *tarcna*, *Seterna* per *seθrna*, ecc.; v. Kaimio, *The ousting of Etruscan . . .*, cit., 137–40; Blumhofer, *Etruskische Cippi*, cit., 115.

zione che si trova altre volte testimoniata; un esempio da *Caere* è il nome *seθrna* che in latino diventa *Seterna*¹³.

Se quanto ho fin qui esposto risultasse esatto, avremmo ora attestate due nuove generazioni della stirpe degli *Alθra*, una ancora etrusca, rappresentata da *Lars Altera* (*larθ alθra*), il padre del defunto, e la successiva rappresentata da *Lucius Altera*, primo esponente della fase latina della stessa famiglia. Tenuto conto dei dati cronologici già illustrati, i due personaggi sarebbero vissuti, grosso modo, nell'ultimo quarantennio del II secolo a. C. il padre e nel primo quarantennio del I a.C. il figlio.

Se è attendibile l'albero genealogico della famiglia disegnato da Blumhofer¹⁴, potremmo così aggiungere due rami¹⁵:



2. Cenebes

Stele di travertino centinata, mutila in basso, alta cm 26, larga 26,5. Il pezzo, acquistato sul mercato antiquario di Roma, è verosimilmente di origine urbana. È murata nel recito della Villa Zeri (Tav. VIII, 4).

Il testo è disposto su tre righe (lettere alte cm 4,8–4,2):

¹³ *CIE* I 1,4, 6134. Sulla anaptissi nella trascrizione latina dei nomi etruschi v. Kaimio, *The ousting of Etruscan . . .*, cit., 131–2 (con altri es.); Blumhofer, *Etruskische Cippi*, cit., 114.

¹⁴ Blumhofer, *Etruskische Cippi*, cit., 251. L'attribuzione alla famiglia *Alθra* di un paio di epigrafi (*CIE* II 1,4, 6103 e 6173 = Blumhofer, II a₂ nr. 22 e II a₃ nr. 7) è incerta perché vi si leggono solo le finali [---]as v. c. e [---]as m. c., che potrebbero appartenere a nomi diversi (v. Cristofani, in *CIE*, cit.). Comunque nel suo complesso lo stemma mi pare verisimile.

¹⁵ La numerazione in parentesi sotto ciascun nome è quella del *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, la datazione è quella indicata da Blumhofer. La corrispondenza fra la numerazione del *CIE* e la classificazione di Blumhofer, *Etruskische Cippi*, cit., è la seguente: 6073 = II a₂ nr. 1; 6074 = II a₂ nr. 7; 6075 = II a₂ nr. 9; 6078 = II a₂ nr. 10; 6173 = II a₃ nr. 7; 6076 = II a₃ nr. 8; 6103 = II a₂ nr. 22.

D.
Cenebes
Iulius

È un'iscrizione funeraria costituita solo dal nome del defunto al nominativo. I caratteri epigrafici orientano la datazione alla seconda metà del I secolo a.C.

I problemi che pone questo semplice testo sono più d'uno: la irregolare disposizione degli elementi onomastici, l'insolito nome *Cenebes* e, in connessione con questo, l'eventuale origine etnica della persona.

Considerato il tipo di monumento e il tenore del testo, mi pare che la *D* iniziale non possa essere altro che l'abbreviazione del prenome *Decimus*. Di conseguenza, sembra che la formula onomastica segua lo schema *praenomen + cognomen + nomen*. Se non vi fosse stata la *D* iniziale, avremmo avuto un normale caso della cosiddetta "inversione" (*cognomen + nomen*), fenomeno più volte attestato nell'età tardo-repubblicana e nell'età imperiale e riguardante in prevalenza persone di condizione libertina. Ma solitamente nei casi di inversione il prenome è assente perché, come ha spiegato Salomies¹⁶, è l'originario nome servile ad assumere la funzione di prenome.

Non ho condotto indagini molto approfondite, ma mi pare che l'inversione in presenza del prenome non sia molto diffusa; qualche esempio ho raccolto qui e là: 1) in un graffito di Pompei ricorre il nome del dittatore Silla nella forma *L. Sulla Cornelius*¹⁷; 2) in una dedica votiva da *Brixia* è ricordato un *Sex. Commodus Valerius* (I d.C.)¹⁸; 3) in un'iscrizione funeraria dell'area veronese sono menzionati alcuni membri di una famiglia che hanno come gentilizio un nome indigeno, di origine celtica o venetica: *Ticco*. Di quattro fratelli il primo è registrato come *L. Ticco M. f.* (senza cognome), altri due come [*L. ?*] *Repentinus Ticco* e *L. Festus Ticco* (con i cognomi anteposti al nome) e il quarto, il destinatario dell'epitafio, come *M. Ticco M. f. Marcellus* (fine I a.C.–inizi I d.C.)¹⁹; 4) in un decreto greco dall'Epiro si onora il brindisino *C. Dazoupos Rennius*, che premette al gentilizio romano il cognome indigeno formato sulla radice messapica *daz-* (II a.C.)²⁰.

Una ricerca più ampia potrebbe portare altre testimonianze, ma dagli esempi citati mi sembra si possa dedurre che la deroga allo schema regolare, con l'anticipazione del cognome, miri a mettere in rilievo l'elemento onomastico più significativo per l'identificazione del personaggio; è il caso di Silla, per il quale va anche tenuto presente il carattere estemporaneo che hanno i graffiti. Nell'esempio veronese, probabilmente i cognomi *Repentinus* e *Festus* vennero premessi per distinguere subito questi due fratelli dal primo che era privo di cognome e aveva il loro stesso prenome. È altresì probabile che in

¹⁶ Salomies, *Die römischen Vornamen*, cit., 317–9: a suo giudizio, il fenomeno dell'inversione nasce dalla propensione dei Romani a chiamare correntemente le persone solo con due dei *tria nomina*: prenome e gentilizio o prenome e cognome. Quest'uso, che poteva funzionare se si trattava di personaggi della nobiltà, in quanto erano assai famosi, non poteva invece essere applicato a liberti (p. es. un liberto, fuori della cerchia dei suoi conoscenti, non poteva essere chiamato solo *L. Cornelius*, perché avrebbe avuto un gran numero di omonimi). Dunque, per questi ultimi il cognome (che in effetti era il nome personale) assunse spesso la funzione di prenome e fu collocato al primo posto, seguito normalmente dal gentilizio acquisito. Insieme alle considerazioni di Salomies credo vada tenuto anche conto della precedente osservazione del Kajanto (*On the Peculiarities of Women's Nomenclature*, in *L'onomastique latine. Actes Colloque intern., Paris 13–15 oct. 1975*, Paris 1977, 151–2), secondo il quale l'inversione si sviluppò dall'uso repubblicano di indicare lo schiavo col suo nome e col gentilizio del padrone al genitivo. Sull'argomento v. pure G. Fabre, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la république Romaine*, Roma 1981, 103–4.

¹⁷ *CIL* 12 2509 a (= Degrossi, *ILLRP* 348).

¹⁸ I sec. d.C.: A. Garzetti, *Inscriptiones Italiae* X 5, 3; Id., *Supplementa Italica* 8, 1991, 162, ad n. 3; G. L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale* I, Roma 1990, 185; v. J. Zajac, in *Epigraphica* 47, 1985, 203.

¹⁹ *V(ivi) f(ecerunt) / L(ucius) Ticco M(arci) f(ilius) e[st] L(ucius) ? / Repentinus Ticc[o] / et L(ucius) Festus Ticco / et Novia L(uci) f(ilia) Tertulla / M(arco) Ticconi M(arci) f(ilio) Marcello / et Severae M(arci) f(ilia) sorori* (fine I a.C. – inizi I d. C.): A. Buonopane, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 7, 1991, 207–8, nr.1.

²⁰ L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche* II, Firenze 1976, nr. 119. Sul gentilizio *Rennius* v. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich–Hildesheim 1991², particolarmente 514; H. Solin – O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994², 155.

questo caso abbiano avuto un certo peso l'origine peregrina della famiglia e il problema dell'adattamento degli stranieri al sistema onomastico romano dei *tria nomina*²¹. La stessa incertezza nell'assorbire le regole del sistema rivela pure l'onomastica del brindisino *Dazoupos*.

Una circostanza analoga è rappresentata, a mio avviso, dal nostro *D. Cenebes Iulius*. Difatti, certamente non romano è il nome *Cenebes* (e verosimilmente il suo possessore).

Il nome, in questa forma, non mi pare conosca altre attestazioni, ma credo che se ne possa ritrovare l'origine nell'ambito dell'onomastica celtica, che registra alcuni nomi, toponimi ed etnonimi formati sulla radice *cen-*, *gen-* (dall'i.e. **ken-*, indicante nascita, origine, discendenza)²²: si veda in particolare il toponimo *Cenabum*, la capitale dei Carnuti nella Gallia Lugdunense²³, con il suo etnico *Cenabensis*. Analoga struttura ha il nome proprio *Cenebes*, anche se si presenta nella forma con vocale *-e*²⁴. Nella serie dei nomi di persona si segnala pure *Ceniobes*²⁵ che può essere una variante dello stesso nome. Infine, la medesima derivazione ha *Caenabius* che compare in un'iscrizione di Roma della tarda età imperiale²⁶.

La terminazione *-es* di *Cenebes* (così come è traslitterata in latino²⁷) è ricorrente nell'onomastica personale celtica, che attesta un certo numero di nomi con tema in *-i* e con nominativo in *-is/-es*²⁸.

Dunque, mi sembra ragionevole supporre che il personaggio dell'epitafio fosse un individuo di origine gallica. La presenza del gentilizio *Iulius* (anche se messo nel posto "sbagliato"), in relazione all'età tardo-repubblicana dell'epigrafe, fa altresì pensare che *Cenebes* fosse uno di quei Galli che ricevettero la cittadinanza romana da Cesare oppure da Augusto. Nel corso delle sue campagne militari nelle Gallie, Cesare fece molti prigionieri fra i Galli, che distribuì come schiavi fra i suoi soldati; ma molti altri, gli elementi migliori, arruolò nel suo esercito e gratificò della cittadinanza romana²⁹. Alcuni, per suo volere, furono persino nominati senatori³⁰. Peraltro, fra i Galli (in particolare quelli narbonesi) è assai diffuso il gentilizio *Iulius*, che si fa risalire più a Cesare che ad Augusto, il quale dovette sedare varie rivolte e fu assai meno generoso del suo predecessore nella concessione della cittadinanza³¹. È possibile, pertanto, che il personaggio di questa iscrizione sia giunto in Italia all'indomani del *bellum Gallicum* o nei primi anni di governo di Augusto³² e che abbia ottenuto la cittadinanza romana per meriti acquisiti.

²¹ Così anche Buonopane, *art. cit.* (a nt. 19), 208.

²² V. D. Ellis Evans, *Gaulish Personal Names*, Oxford 1967, 175–6. Fra i vari nomi formati sulla radice *cen-* è da ricordare per es. l'etnico *Cenomanni*. Alla lista di Evans va aggiunto l'epiteto di Marte *C(e)nabetius*, attestato nella Gallia orientale e nella Germania superiore: così R. Wiegels, in *Fundberichte Baden Württemberg* 17, 1992, 392–8 (v. *CIL* XIII 4508a, 4258, 6455, 6572).

²³ Corrispondente all'attuale Orléans. V. J. Debal, *Les Gaulois en Orléanais des invasions celtique à l'occupation romaine*, Orléans 1974, 49–73; Id., *De Cenabum à Orléans*, in *Actes 95^e Congr. nat. Sociétés Savantes. Reims 1970*, Paris 1974, 175–94; M. Dondin-Payre, *L'epigraphie de la cité des Carnutes*, in *Inscriptions Latines de Gaule Lyonnaise. Actes Table-ronde Lyon 1990*, (edd. F. Bérard – Y. Le Bohec), Lyon 1992, 99–108.

²⁴ Per l'alternanza *ale* v. Evans, *Gaulish Personal Names*, cit., 391.

²⁵ V. Evans, *Gaulish Personal Names*, cit., 175 (la lettura è incerta).

²⁶ *CIL* VI 37231; v. I. Kajanto, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki 1966, 65, 75, 78, che classifica questo nome fra i "geographical signa", e lo fa derivare dal toponimo *Cenabum*. Egli sottolinea altresì che (p. 65) "these signa were not ethnics proper, but on the contrary, were derived with the suffix *-ius* from PNs". È dunque possibile che il nome *Cenebes* (o *Cenabes*), attestato dalla nostra epigrafe, si sia successivamente latinizzato in *Caenabius*.

²⁷ Sulla traslitterazione dei nomi gallici in latino v. P. Y. Lambert, *La langue gauloise*, Paris 1995, 12.

²⁸ Per es.: *Atobiles*, *Boraides*, *Budares*, *Cinges*, *Drappes*, *Durises*, ecc.; v. Lambert, *La langue gauloise*, cit., 58–60; sull'apertura della *-i-* finale in *-e-* v. p. 41. V. Evans, *Gaulish Personal Names*, cit., *passim* per i nomi citati.

²⁹ V. J. J. Hatt, *Histoire de la Gaule romaine (120 avant J.-C. – 451 après J.-C.)*, Paris 1959, 74–9.

³⁰ Y. Burnand, *Senatores Romani ex provinciis Galliarum orti*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio intern. AIEGL, Roma 14–20 maggio 1981*, Roma 1982, 293.

³¹ Hatt, *Histoire de la Gaule*, cit., 85–6, 95. Per gli *Iulii* nelle Gallie v. J. F. Drinkwater, *The Rise and Fall of the Gallic Iulii. Aspects of the Development of the Aristocracy under the Early Empire*, in *Latomus* 37, 1978, 817–50.

³² Per altri nomi di origine celtica, attestati a Roma fra individui di condizione servile o libertina dall'età di Cesare in

Tornando alla formula onomastica, l'anticipazione del cognome *Cenebes* rispetto al gentilizio *Iulius* sarà stata determinata dall'intenzione di segnalare e valorizzare il nome personale, quello con il quale il defunto era noto ai più, e con esso la sua origine celtica. Peraltro, come ha sottolineato il Drinkwater³³, il gentilizio *Iulius* era avvertito dai primi Galli che ne furono gratificati, più che altro come un titolo onorifico. E anche la scelta del prenome *Decimus* invece che *Caius* mostra come pure questo elemento onomastico avesse poco significato per questi provinciali³⁴.

Forse è interessante ricordare, sommariamente, come la difficoltà ad assorbire il sistema romano dei *tria nomina* abbia prodotto proprio nelle Gallie esiti particolari. L'uso celtico originario prevedeva un unico nome individuale, seguito dal patronimico al genitivo o in forma di aggettivo. Nel processo di romanizzazione delle Gallie, l'uso onomastico romano non fu adottato dappertutto e in maniera uniforme, giacché nella prima fase del processo si osservano scostamenti dalla norma, particolarmente nelle zone a più forte tradizione celtica (nelle Tre Gallie, come pure nella Germania, nella Britannia e nel Norico). Accanto all'assunzione di gentilizi romani, derivati dagli imperatori o da personaggi eminenti che avevano favorito la concessione della cittadinanza romana, si andarono creando dei gentilizi formati dai nomi indigeni, con l'aggiunta del suffisso latino *-ius*. Inoltre, le prime due generazioni di romanizzati escogitarono un sistema onomastico di "compromesso" fra quello patronimico celtico e quello gentilizio romano. Infatti, spesso i nuovi *nomina* furono, per la prima generazione, il nome indigeno del padre (o di un avo) latinizzato, con l'aggiunta del nome personale in funzione di cognome, e per la generazione seguente il *cognomen* del padre, ossia, ancora una volta, il nome individuale del padre trasformato in gentilizio. Furono i discendenti di questi primi Gallo-romani ad adeguarsi pienamente al sistema gentilizio, ereditando e tramandando il *nomen* romano a radice celtica³⁵.

Questo particolare sistema onomastico gallo-romano, che trova la sua applicazione dall'età giulio-claudia in poi, in concomitanza con la graduale estensione del diritto latino alle città delle Gallie, non coinvolge la nostra iscrizione, che si colloca in un'età precedente e in circostanze storiche differenti, ma rende un po' più comprensibile il "disordine" nell'onomastica romana di *D. Iulius Cenebes*, tendente a porre in primo piano il nome individuale celtico del personaggio³⁶.

Napoli, Istituto Universitario Orientale

Giulia Sacco

poi v. H. Solin, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch* III, Stuttgart 1996, 615. Per i Galli a Roma dal I al III sec. d.C. v. C. Ricci, *Dalle Gallie a Roma. Testimonianze epigrafiche d'età imperiale di personaggi provenienti dalla Narbonese e dalle Tres Galliae*, in *RAN* 25, 1992, 301–23.

³³ Drinkwater, *The Rise . . .*, cit., 847.

³⁴ V. Salomies, *Die römischen Vornamen*, cit., 243–4. V. per es. *Q. Iulius Togirix*, che ebbe la cittadinanza romana da Cesare (v. Drinkwater, *The Rise . . .*, cit., 818 nt. 5), e i vari *Publius*, *Lucius*, *Marcus*, *Quintus Iulius*, che ebbero la cittadinanza da Augusto (v. gli esempi raccolti da Salomies, *Die römischen Vornamen*, cit., 247–8); v. pure G. Alföldy, *Notes sur la relation entre le droit de cité et la nomenclature dans l'Empire romain*, in *Latomus* 25, 1966, 55 nt. 2.

³⁵ V. J. J. Hatt, *La tombe gallo-romaine*, Paris 1986², 23–39; ma soprattutto gli studi di A. Chastagnol ora raccolti in *La Gaule romaine et le droit latin*, Lyon 1995; in particolare v.: V, *L'onomastique de type pérégrin dans les cités de la Gaule Narbonnaise*, 51–71; X, *Considérations sur les gentilices des pérégrins naturalisés romains dans les Gaules et les provinces des Alpes*, 155–64; XI, *Les changements de gentilice dans les familles romanisées en milieu de tradition celtique*, 167–80 (con ampia esemplificazione).

³⁶ In via del tutto teorica la formula onomastica *D. Cenebes Iulius* si potrebbe considerare regolare e in linea con l'uso gallo-romano. *Cenebes* potrebbe leggersi come gentilizio d'origine peregrina non ancora latinizzato in *Cenebius*; non mancano in età repubblicana esempi di gentilizi peregrini che mantengono l'originaria terminazione in *-es* (per. es. *Sares*, *Sortes*, *Verres*, *Menates*, *Olsades*, *Sartages* ecc). Fra questi nomi, che Schulze (*Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, cit., 285–8, 378 add.) considera tutti d'origine etrusca, uno ricorre in un'iscrizione della Gallia narbonese (*CIL* XII 1636: *C. Venates Asclepiodorus*) e potrebbe appartenere a una serie onomastica derivata dalla radice *veni-* frequente nelle Gallie (v. Evans, *Gaulish Personal Names*, cit., 278). Se *Cenebes* fosse gentilizio, allora il gentilizio romano *Iulius* sarebbe stato usato come cognome; un caso simile si registra per. es. in un'altra epigrafe della Narbonese, *CIL* XII 1567: *L. Dagid(ius) Marius*. Tuttavia, una serie di elementi collegati fra loro, quali l'origine verosimilmente urbana dell'epigrafe, ma soprattutto la sua datazione al I sec. a.C. e la presenza del gentilizio *Iulius* mi fa preferire senz'altro la soluzione sopra prospettata.

TAFEL VIII

1) Iscrizione di Altera

2) Iscrizione di Altera



3) Iscrizione di Altera

4) Iscrizione di Cenebes

Due nuove iscrizioni latine di interesse onomastico; G. Sacco, pp. 269–274